

Per gli ultimi gravissimi casi accaduti nel reparto maternità

Provvedimenti contro tre medici del «San Giovanni»

Una donna morì dissanguata e una gestante perse il suo bambino durante il trasferimento da un ospedale all'altro - Una nota del ministero - Confessione di responsabilità degli OO.RR. - Il Fatabenefratelli non è perseguibile

Un assistente, un aiuto chirurgo e un aiuto ostetrico sono stati sottoposti a provvedimenti disciplinari per i recenti gravissimi casi accaduti nel reparto maternità ginecologia dell'ospedale S. Giovanni: la morte di una giovane donna, colpita da emorragia e soccorsa in ritardo per l'assenza di alcuni medici e la partoriente che ha perduto la sua creatura perché trasferita durante il travaglio dal nosocomio ad un altro.

La notizia è stata data ieri dal Ministero della Sanità che aveva ordinato le inchieste su due episodi denunciati dal nostro giornale e da Paese Sera.

Nella nota ministeriale si riportano le comunicazioni puntate alla direzione generale dei servizi ospedalieri dal commissario del Pio Istituto Santo Spirito, prefetto Adams, e contenenti, appunto, l'elenco dei provvedimenti adottati.

Oltre a colpire i medici, l'amministrazione del Pio Istituto ha deciso di aumentare il numero dei sanitari nel reparto «incriminato». Tutto ciò equivale ad una confessione di responsabilità del Pio Istituto: si puniscono i sanitari, ma nello stesso tempo si ammette che il personale sanitario era insufficiente, che i turni di guardia non venivano pertanto rispettati, che il reparto maternità ginecologia non può continuare a funzionare con circa 250 posti letto, affidati ad un solo primario. Responsabile primo del grave incidente è il Pio Istituto, che soltanto ora, di fronte ai pericoli di «incidenti», chiama l'attenzione sulle campagne dei giornali, sollecitati dalle inchieste del Ministero, ha deciso di prendere quei provvedimenti che da tempo si impongono.

Dall'indagine istruttoria è emerso che il Genio Civile non avrebbe eseguito il progetto del ponte secondo le giuste dimensioni previste dal progetto redatto dalla amministrazione provinciale di Perugia, ma che l'ANAS ha rilevato la strada senza provvedere a porre rimedio ad grave difetto. Peraltro l'ANAS non aveva neppure provveduto a predisporre la necessaria segnaletica che indicasse l'evidente pericolo del ponte, che fu la trappola mortale per la Giulietta. Naturalmente il magistrato ha dovuto individuare in responsabilità personali quelle degli enti ed ha quindi rinviato a giudizio l'ex ingegnere capo del Genio Civile di Perugia, Quintino Aiello, l'ingegnere Italo Castagnanò, dirigente della sorveglianza sulle strade per il commissariato ANAS di Perugia, e Armando Spiloni, direttore dei lavori di sistemazione della sede stradale della Valnerina.

Sull'Aiello e sullo Spiloni grava l'addebito del magistrato per aver ommesso di allargare la carreggiata del ponte, mentre Castagnanò sarebbe il responsabile della omissione dei segnali.

Alberto Provantini

er una sciagura stradale sul ponte della Valnerina

Dirigenti ANAS e Genio Civile a giudizio

Accertate gravi responsabilità per la sciagura della Valnerina

LA STRADA HA UCCISO

Un'indagine che non esclude un progetto per l'eliminazione di una strada in un ponte - L'ANAS non prevede alcuna segnalazione necessaria

Dal nostro corrispondente

TERNI, 26. Il procuratore della Repubblica Terzi, Aldo Marino Colacci, ha inviato a giudizio tre dirigenti del Genio Civile e dell'ANAS di Perugia per rispondere dinanzi al Tribunale del reato di omicidio colposo a seguito del grave incidente al km. 24 della via Valnerina, ove una Giulietta precipitò nella scarpata. Vi trovarono morti due persone e quattro masero ferite.

La tragedia si verificò nella notte del 2 maggio del 1964 verso ore 22. La Giulietta, targata OM 399326, era guidata da Isidoro Spolverini, con a fianco un figlio di 3 anni e Giacomo di 2 anni. L'auto viaggiava da Viterbo in direzione di Terni. All'uscita della delimitazione della strada statale 209 tra le province di Terni e di Perugia, la Giulietta scivolò di strada all'imboccatura del ponte divisorio. La vettura precipitò nel torrente sottostante, con un volo di circa dieci metri.

Soltanto alle 6 del mattino alcuni confonditi scossero l'auto, e la vettura rimase in un'area di terreno di Isidoro Spolverini e dei suoi amici - i loro familiari palazzati dal terrore e dalle gravi ferite riportate.

Il nostro giornale denunciò subito le responsabilità dell'ANAS e del Genio Civile. Quella sciagura aveva tragicamente segnato il pericolo costituito per migliaia di automobilisti dal ponte a curva che stringe di circa tre metri. Un ponte breve, insomma, a curva, con una spalletta che

Con un colpo di pistola durante una processione

Uccide la ragazza che lo ha respinto

Il fatto è avvenuto a Capizzi in provincia di Messina

MESSINA, 26. A Capizzi, durante una processione religiosa, un contadino ha ucciso con un colpo di pistola alla nuca un ragazzo di 23 anni che lo aveva respinto. L'omicida è Pellegrino Catella di 28 anni. Innamorato di una bella ragazza bruna del paese, Gaetano Di Gloria, non aveva cessato per anni di darle la «orte nonnante» ricevendo sempre fermi rifiuti.

Il contadino non si era messo animo in pace neppure quando Di Gloria si fidanzò ufficialmente ad un imprenditore locale del luogo, Giacomo Bernasconi di 27 anni.

Stamane la giovane aveva voluto sciogliere un voto, partecipando alla tradizionale processione della Madonna delle Grazie che ogni anno si svolge a Capizzi nella prima settimana successiva alla Pasqua. La ragazza camminava, tenendo a braccetto la madre e fidanzato. La seguivano tutti parenti, il padre e tre fratelli, compreso il più piccolo, un bambino poliomielitico.

La processione che aveva preso l'avvio da una chiesa verso la piazza della piazza del Collare, che prende il nome da una vecchia leggenda secondo la quale in quel punto si erano incatenati per il collo due chiavari che si recavano una colina di delitti contro la società.

La processione che aveva preso l'avvio fu improvvisamente avvertita alle spalle della ragazza da un colpo di pistola che la colpì in pieno petto. La Di Gloria, fredda e colta, si accasciò ai piedi della madre e del fidanzato.

IERI OGGI DOMANI

Barba e milioni

TRENTO - Il barbiere Rapisarda di Mezzocorona, l'unico del sistema che ha tolto il tagliato due dodici e nove undici al Totocalco, non indifferente a 37 milioni e 508 mila lire di premio. La coppia somma andrà ad un suo cliente, l'imprenditore edile Mario Gabrielli. Quest'ultimo non era stato tentato dalla fortuna al Totocalco, ma è stato convinto a rischiare poco più di 24 mila lire, su consiglio del sistema definito in termini dal suo barbiere di fiducia. Il risultato è stato eccezionale: il barbiere però nella schedina giocata per il Totocalco ha fatto solo otto punti.

Pipe in ascesa

VIENNA - Gli austriaci diventano decisamente un popolo di fumatori di pipe. Nel 1962 furono vendute in Austria 100 mila pipe, nel 1963 120 mila, nel 1964 si è saliti addirittura a 150 mila. Sembrano che in parte questo successo debba essere attribuito al «rapporto Terry», che è stato più volte menzionato nei confronti della pipa, rispetto alla pipa retta in seguito al rapporto Terry è aumentata notevolmente anche la esportazione di pipe austriache.

Tragica notte a Riccia di Campobasso



CAMPORBASSO - Un giovane infossicato sorretto da un uomo subito dopo essere sceso dall'ambulanza davanti all'ospedale Cardarelli di Campobasso (a sinistra); un vigile urbano tiene in braccio un ragazzo avvolto da una coperta (Telefoto ANSA «L'Unità»)

63 avvelenati in un convitto Un ragazzo morto 15 in pericolo

L'istituto è affidato ai frati - L'intossicazione provocata da carni insaccate - Staffette della polizia da Napoli con plasma

Dal nostro corrispondente

CAMPORBASSO, 26. Un ragazzo morto, cinque in condizioni gravissime, dieci in stato preoccupante, questo il bilancio, all'ora in cui telefoniamo, di un episodio di intossicazione verificatosi in un convitto religioso. All'ospedale civile Cardarelli di Campobasso i sanitari stanno prodigandosi per salvare i 63 giovani, tutti provenienti dall'Istituto San Francesco di Riccia, ricoverati con prognosi riservata per avvelenamento da carni insaccate avvelenate. A mezzanotte - ci precisano qui in ospedale - è arrivato il primo ragazzo. Alle tre a Riccia, nel convitto, è morto Salvatore Zizza di 14 anni, da Alberona (Foggia). I frati che dirigono l'Istituto hanno mobilitato tutti i medici disponibili in paese, ma era già troppo tardi. Solo alle prime luci dell'alba le ambulanze del Cardarelli e quelle dei vigili del fuoco hanno cominciato a fare la spola tra Riccia e Campobasso. Alle 9 i ricoverati erano 36. Dalle 11 vennero molte lettere: «Dedici giovani prima della morte di Faruk».

GIUDICE KURTZE: «Lei ha avuto una relazione con Youssef Bebowi?»

HENKE: «Sì; questa relazione iniziò nel Natale del '62 ed è proseguita anche dopo il settembre del '63. L'ultima volta che ho incontrato Youssef è stato a Stoccarda il 6 gennaio del '64. (Dodici giorni prima della morte di Faruk)».

GIUDICE FAGNANI: «Tra la fine di settembre del '63 e il gennaio del '64 ha visto molte volte Youssef Bebowi?»

HENKE: «Sì. Per il resto venivano molte lettere: «Dedici giovani prima della morte di Faruk»».

GIUDICE FAGNANI: «L'istituto seppa della vostra relazione?»

HENKE: «Per lungo tempo non sospettai. Solo qualche giorno prima della mia partenza».

AVV. MAROTTA: «Dove vi incontrate?»

HENKE: «Quando ero nella casa di Losanna ci vedevamo nella mia stanza se la Ghobrial era fuori casa. Una volta ci incontrammo da una mia amica».

AVV. PETRELLI: «Youssef Bebowi acquistò una pistola a Stoccarda?»

HENKE: «Sì; gli serviva perché stava per recarsi nel Sudan».

GIUDICE FAGNANI: «Youssef Bebowi le parlava di Faruk?»

HENKE: «A Losanna mi disse che non poteva rivelare nulla perché era ancora in carcere. Quando ci incontrammo a Stoccarda, spontaneamente mi disse: «Claire ha un amante e vuole andare a Roma»; poi aggiunse: «Tu non preoccuparti di nulla, perché ormai sono libero»».

Gisela Henke ha quindi riconosciuto le lettere che Youssef Bebowi mostrò alla Corte in una delle scorse udienze ed ha infine affrontato l'argomento. Le è stato chiesto: «Aveva progetti matrimoniali con Youssef Bebowi?»

HENKE: «Ha risposto - direi - sì o no». A Stoccarda una notte gli chiesi se aveva intenzione di sposarmi e lui mi rispose: «Sì, ma non ora; devo sistemare prima i ragazzi in un collegio». A Bisceglie gli dissi di venire ad Amburgo quando era sicuro di potersi sposare, altrimenti poteva anche sparire. L'ultima volta che l'ho visto mi ha detto queste parole: «Verrò sicuramente». Nell'estate del '63 gli dissi che volevo un bambino, ma egli mi rispose: «Ora no, non posso». Ma quando ci siamo visti l'ultima volta fu lui a dirmi: «Verrò tu ancora? Ora puoi averne quanti vuoi». Ciò mi convinse che lui voleva realmente sposarmi. Prima però non avevo mai parlato di nozze».

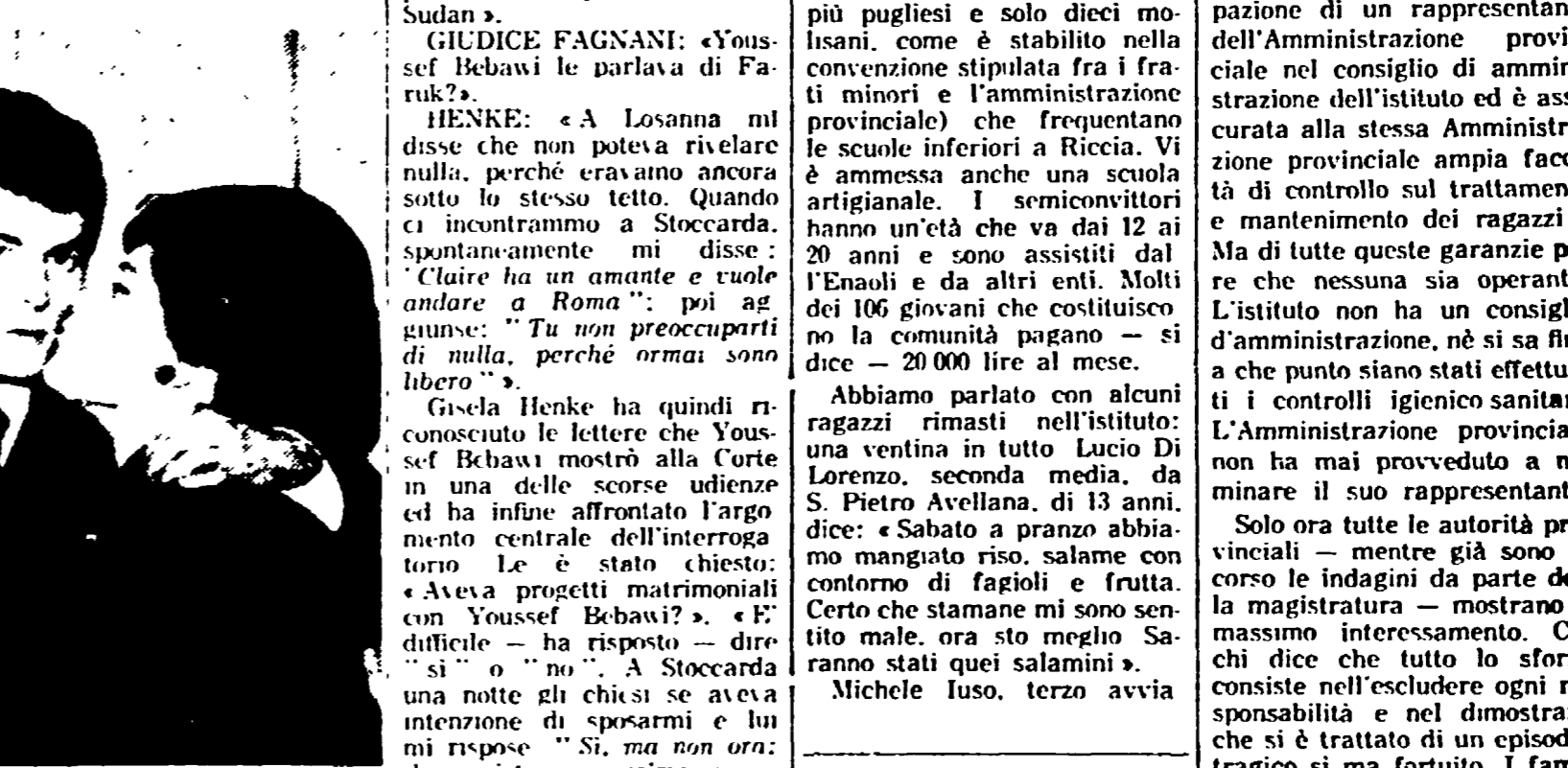
Il testo delle dichiarazioni rese da Gisela Henke sarà letto, in aula, a Roma, alla ripresa del processo, fissata per giovedì 29.

g. m.

(Nota telefoto: Carlo Bricco, baciato dalla moglie.

L'innocente di Novara

La Corte non lo giudica



Dalla nostra redazione

GENOVA, 26. La Corte d'assise d'appello di Genova, su conforme richiesta del P.G. dott. Gusmano e del difensore dell'imputato avv. Di Trieri, applicando l'art. 42 del codice di procedura penale, ha rinviato a tempo indeterminato il processo a carico del tassistino novarese Carlo Bricco, di 26 anni, «per acclarare un fatto nuovo veriticoso».

Come è già stato riferito, alla vigilia dell'ultimo delimitato giudizio a carico del tassistino, era avvenuto il colpo di scena: A Novara il cero colpevole, Giovanni Vecchio di 32 anni, era stato arrestato e aveva fornito ampie e inediti particolari sul suo delitto. La confessione del Vecchio ha evitato un

nuovo disumano errore giudiziario, con sentenza definitiva Bricco, ieri mattina, abbreviato dalla moglie e dal padre, tra la commossa solidarietà degli amici, che l'avevano accompagnato da Novara, «rihabilitato che egli intendeva avere piena giustizia con la propria mazione aperta della sua innocenza e pensa soltanto a ritorsione un lavoro onesto, dopo un periodo di persecuzione. L'ultima volta alla quale egli assisteva, come imputato, è durata solo mezz'ora. Lettura del verdetto del procuratore generale di Torino, richiesta del P.G. e del difensore e dieci minuti di camera di consiglio».

g. m.

(Nota telefoto: Carlo Bricco, baciato dalla moglie.

Oxford

Si uccide il nipote di Mac Millan

JOSHUA MAC MILLAN, nipote ventenne dell'ex primo ministro inglese Harold MacMillan, si è ucciso ieri nella sua stanza del Collegio di Balliol, a Oxford, in un gesto stupefacente. Il ragazzo è morto mentre veniva trasportato all'ospedale. Il massimo riserbo viene mantenuto dall'autorità giudiziaria e dal personale dell'Università sulle indagini in corso.

Antonio Calzone